

Racconti di Viaggio - 3

Il superamento delle Frontiere



TERRA

Una zattera alla deriva – oggi come un secolo fa

L'opera si svolge nell'arco di una notte, tra il tramonto e l'alba. Per tutto il tempo i personaggi sono in mare su un barcone che li trasporta: hanno da poco lasciato la terra. E' un piccolo equipaggio di uomini e donne.

Gran parte dell'equipaggio è intorno a Claudio, il marito, che ha la moglie incinta tra le braccia. la donna sta morendo, non respira quasi più.

LO STUDENTE

Morte vigliacca, ingorda e cieca.

.....

*La donna incinta viene coperta con un lenzuolo, sollevata e "calata in mare"
(...)*

L'equipaggio della zattera si "rianima" in piccoli movimenti: Noa, la ragazza, apre la valigia che custodisce gelosamente, all'interno sono conservati abiti ed oggetti personali. La madre seduta su una cassa vicino all'albero della zattera sfoglia continuamente, esausta, un album fotografico di famiglia. Il traffichiere, impassibile, gioca a carte, da solo, seduto su una cassa. Il contadino è seduto a terra ed ha con sé una pianta di basilico che cura con attenzione. Lo studente in piedi su una cassa grande guarda l'orizzonte: ha una sacca di juta piena di libri. Il marito, chiuso nel suo dolore, prega. Lo scafista scruta l'orizzonte e riscuote dall'equipaggio il "pagamento" del viaggio.

LO STUDENTE

Gli scoppi nel buio.

Tanti eravamo, scesi per strada

Gli scoppi nel buio

I corpi per terra.

Io militavo tra quelli assaliti.

E la mia sorte non fu poi migliore.

Io fuggo

Per la mente mia libera, viva.

LA RAGAZZA

Non voglio più ricordare
Quel cielo nero anche di giorno
Forse là in fondo luci e feste.

LO STUDENTE

Ciascuno qui porta con sé un bisogno
Più forte della terra che lasciamo
Lì madre, padre, lingua e profumo
Che da sempre conosciamo.
Lì solo speranza e ignoto

.....

Davanti e indietro solo mare

.....

LO STUDENTE

Ho sognato una terra: perfetta
Ho visto giustizia, i sogni più fieri.
L'uomo ascolta i bisogni più veri.
Di notte quella terra, una terra ho sognato.
Già ne leggo la forma tra i flutti.

.....

(...) alle spalle della zattera si vedono le onde del mare

.....

Inizia a sorgere la luna. Lo studente sfoglia un libro

.....

LA RAGAZZA

Pazzo
Libri e carta.
L'ordine era "viaggiare leggeri"

LO STUDENTE

A te sembrano muti
Ma parlano assai.
Scrissero un libro per raccontare
Di che sostanza è fatta la nazione
Menti concordi, uomini onesti.
Si sono detti:
"Con nuova lingua, e una lingua sola
Cominceremo una nuova Storia"

LA RAGAZZA

E cosa narra quella storia?

LO STUDENTE

Che il popolo ha forza

Che è il vero sovrano.
Che ha scacciato tiranni e bugiardi.

LA RAGAZZA

C'è case e strade?
E monili?
E profumi?
Stoffe lucenti?

LO STUDENTE

Qui, c'è scritto
Sul lavoro si fonda
La Nazione
Significa ciascuno suda e mangia
Facendo ciò che meglio e sa più fare.

.....

LA RAGAZZA

Dammi un po' d'acqua
La notte è lunga
La bocca è secca
Gli occhi vedono solo mare
Mare

.....

Inizia la tempesta (...) la luna scompare, il mare si ingrossa (...)

.....

LA RAGAZZA

Piccola, fragile la nostra nave.

.....

Lo scafista e il traffichiere gettano le casse in mare (...) la zattera leggera avrà più speranze (...) Il traffichi ere apre la sacca dei libri dello studente e li lancia tra le onde.

.....

LO STUDENTE

Lì dentro c'erano i miei libri.
Non avremo più nulla in questa terra.
Solo noi stessi vuoti.
Azzerati.

.....

LA RAGAZZA

La schiuma ringhia

.....

LO STUDENTE

E ora ci inghiottirà nel suo buio.

.....

Nella notte nera si nota una luce: una nave sembra avvicinarsi. Tutti chiedono aiuto.

.....

LO STUDENTE

Non ci hanno visti, il cuore lo sa.
La mente lo sa.

.....

Lo scafista e il contadino litigano e cadono in mare scomparendo tra i flutti

.....

Il sole lentamente sorge (...) La ragazza si alza, dopo qualche attimo anche lo studente.

LO STUDENTE

Terra!

LA RAGAZZA

Terra!

Oratorio commissionato per il 150° dell'Unità d'Italia

Testo di **Valeria Parrella** - Musiche di **Luca Francesconi**

Estratto dal libretto del **Teatro di San Carlo - NA**

Sinfonica 2011 - 2012

Stagione

C'è qualcosa oltre ...

Il piccolo e anticonformista Gabbiano Jonathan riesce ad intravedere una nuova via da poter seguire, una via che allontana dalla banalità e dal vuoto del suo precedente stile di vita, e comprende che oltre che del cibo un gabbiano vive della luce e del calore del sole, vive del soffio del vento, delle onde spumeggianti del mare e della freschezza del vento.

Quando il gabbiano Jonathan tornò presso lo Stormo, sulla spiaggia, era oramai notte fonda. La testa gli girava, era stanchissimo. Tuttavia

era tanto allegro che compì una gran volta e una fulminea vite orizzontale prima di toccar terra.

Quando lo sapranno – pensava – quando sapranno delle Nuove Prospettive da me aperte, impazziranno di gioia. D'ora in poi vivere qui sarà più vario e interessante. Altro che far la spola

tutto il giorno, altro che la monotonia del tran-tran quotidiano sulla scia dei battelli da pesca! Noi avremo una nuova ragione di vita. Ci solleviamo dalle tenebre dell'ignoranza, ci accorgeremo d'essere creature di grande intelligenza e abilità. Saremo liberi! Impareremo a volare!



L'avvenire gli pareva tutto rose e fiori.

Appena toccò terra, vide che i gabbiani erano riuniti in Assemblea Generale. Ed avevano tutta l'aria di trovarsi in riunione già da tempo. Fatto sta che aspettavano proprio lui.

“Il gabbiano Jonathan Livingston si porti al centro dell'Emiciclo!” ordinò l'Anziano. Il suo tono di voce era quello delle grandi cerimonie (....)

Ma sì, penso Jonathan, stamattina mi hanno visto. Tutto lo stormo ha assistito alla mia impresa. Ma io non voglio onori. Non aspiro a essere un capo. Io desidero solo farli partecipi delle mie scoperte, mostrar loro i magnifici orizzonti che ora si sono aperti per noi tutti.

E si fece avanti.

“Il gabbiano Jonathan Livingston” l'Anziano proclamò “viene messo alla gogna e svergognato al cospetto di tutti i suoi simili!”

Fu come se l'avessero colpito con una randellata. I ginocchi gli si sciolsero, le penne gli si fecero flosce, le orecchie gli ronzavano. Messo alla gogna! Lui? Ma no, impossibile! E la sua Grande Impresa? Le Nuove Prospettive? Non hanno capito niente! C'è un errore! Si sbagliano di grosso!

“...per la sua temeraria e irresponsabile condotta” intonava la voce solenne “per essere venuto egli meno alla tradizionale dignità della grande Famiglia de' gabbiani...” (...)

“... affinché mediti e impari che l'incoscienza temerarietà non può dare alcun frutto. Tutto ci è ignoto, e tutto della vita è imperscrutabile, tranne che siamo al mondo per mangiare e campare il più a lungo possibile.”

“ *Il gabbiano Jonathan Livingston*” - *Richard Bach*

Verso l'ignoto per esigenze quotidiane ...

All'ingresso del Gran Fiordo di Aisén il *Colono* diminuisce la velocità per compiere una virata di 45° che gli permetterà di addentrarsi in Patagonia. (...)

E' un'alba senza vento, solo una lieve brezza avverte che abbiamo lasciato l'Oceano Pacifico per addentrarci nelle miti acque del Gran Fiordo. La superficie sembra una lamina di metallo, alla quale il sole che spunta sulle cordigliere e le nubi strappano riflessi argentati.

Sul ponte di comando, il timoniere e due ufficiali scrutano attenti la superficie. Agli uomini di mare di queste regioni piacciono i fiordi con le onde. Nel movimento dell'acqua riconoscono i banchi di sabbia traditori e gli scogli affilati che si nascondono sotto la superficie. Non c'è niente di peggio del mare calmo, dicono sempre i marinai australi. Navighiamo in direzione sud. (...)

Abbiamo navigato per circa cinque miglia nel Gran Fiordo, verso l'interno del continente, quando il *Colono* diminuisce ancora una volta la velocità. Insieme con gli altri passeggeri mi affaccio al parapetto di tribordo per vedere che succede. Se si ha fortuna è ancora possibile assistere al passaggio di qualche balena, o di una formazione di delfini in cerca della libertà del mare aperto. Questa volta però non si tratta di un cetaceo, ma della sagoma di una barca (...)

“Chi si arrischia mangia” mi spiegò una volta (...) uno come quello che vedo passare adesso, seduto a poppa della sua imbarcazione, con la barra ben stretta fra le mani, come se il timone fosse un prolungamento delle sue braccia che scende lungo la murata fino a perdersi nell’acqua.

Ora lo vedo navigare sulle acque tranquille del Gran Fiordo, e so che lo fa anche attraverso Corcovado, nel terribile Golfo di Penas, nei canali di Messier e dell’Indio, nello Stretto di Magellano, in mare aperto, senza radar, senza strumenti di navigazione, senza motore ausiliario, senza niente di più e niente di meno della sua conoscenza dei mari e dei venti.

Questi vagabondi del mare che tante volte ho visto dalla coperta del *Colono* e di altre navi, sono i miei fratelli e mi danno sempre il primo benvenuto in Patagonia.

Da: Appunti di navigazione – Patagonia Express – Luis Sepulveda

.....

Oltrepassare il limite e poi tornare indietro? ...

Primo luglio. Divide l’anno come la scriminatura divide una testa di capelli. Lo avevo previsto come un segno di confine: ieri un me, domani un me diverso. Avevo fatto le mie mosse, irripetibili. Tempo e incidenti erano entrati nel giuoco, eran apparsi collaborare con me. Non avevo nemmeno cercato di nascondere a me stesso quello che stavo facendo. Nessuno mi aveva spinto a prendere la strada che avevo scelto. Temporaneamente avevo barattato un abito di condotta con l’agio, la dignità e con un cuscinetto di sicurezza. Sarebbe troppo facile concludere che l’avevo fatto per la mia famiglia, perché sapevo che nel loro agio e nella loro sicurezza avrei trovato la mia dignità. Ma il mio obiettivo era limitato e, una volta raggiunto, avrei potuto riprendere il mio abito di condotta. Sapevo di poterlo fare. (...)

Ma questo poteva avvenire solo purché io sapessi quel che facevo, e non mi tradissi; sicurezza, dignità e poi fermare il processo. (...)

Contro la noia del mio lavoro m’ero baloccato col progetto e con tutto quel che con esso combinava (...)

Come un giuoco avevo calcolato i tempi, li avevo provati. Ma quelli che sparano alla polizia ... non sono poi i ragazzini che facevan le prove di destrezza con la scacciacani, finché son diventati così bravi da dover usare quella loro abilità?

Non so quando il mio giuoco cessò di essere un giuoco. Forse quando capii che potevo comprare il negozio e che avrei avuto bisogno di soldi per mandarlo avanti. E in quanto alla disonestà, al delitto, non era un delitto contro gli uomini, solo contro il denaro. Nessuno ne avrebbe sofferto.

L’inverno del nostro scontento – John Steinbeck (Premio Nobel 1962)

.....

In ogni separazione c’è un germe latente di follia.

Viaggio in Italia – Johann Wolfgang Goethe

La Follia per amore

Il conte Orlando arriva nel luogo dove la sua donna, Angelica, si è incontrata e amata con Medoro. Vede i loro nomi incisi su ogni albero ed ogni pietra. Il paladino cerca di convincersi prima che si tratti di un'altra Angelica, ma conosce purtroppo bene la grafia della sua amata, poi pensa che Medoro sia il soprannome che lei gli aveva dato, ma infine in una grotta trova una poesia scritta dal giovane in onore della passione vissuta insieme ad Angelica.

A questo punto non può far altro che scontrarsi con la dura realtà. .

111

Lesse tre, quattro, sei volte la triste poesia
l'infelice, ed anche cercando invano (di immaginare)
che non ci fosse ciò che vi era scritta;
ma gli risultava sempre più chiaro e facile da comprendere:
ed ogni volta (che leggeva) si sentiva in mezzo al petto afflitto
stringere il cuore con mano gelida.
Rimase lì con gli occhi e con il pensiero
rivolti al sasso, impietrito.

112

Fu allora che inizio ad impazzire,
così che in preda al dolore si abbandona completamente.
Credete a chi lo ha provato su se stesso,
che questa, d'amore, è la sofferenza che fa passare tutte le altre.
Gli era caduto il mento sopra il petto (testa bassa),
la fronte era priva di rughe ed era bassa;
non poté aver e (che il dolore l'occupò tanto)
voce per lamentarsi o lacrime per piangere.

113

Rimase dentro l'impetuoso dolore,
che voleva uscire con troppa fretta.
Così vediamo restare l'acqua nel vaso,
che abbia largo il ventre e stretta la bocca;
così ché, capovolgendo il vaso,
Il liquido che vorrebbe uscire, tanto velocemente si riversa,
e si ingorga nella stretta apertura,
uscendo così goccia a goccia, a fatica.

Orlando Furioso – canto XXIII – Ludovico Ariosto

.....

Arthur Rimbaud nacque a Charleville nel 1854. Compose versi sin dall'età di dieci anni; a 16 anni rifiutò di colpo tutti gli schemi secondo cui era stato educato, fuggì ripetutamente di casa, cominciò il suo vagabondaggio: visse tra esperienze di ogni genere, senza escludere alcol, droga e carcere.

Incontrò Paul Verlaine, amicizia creativa, prima, e legame burrascoso, poi. Il loro legame finì nel 1873 quando Verlaine lo ferì con un colpo di pistola.

Rimbaud abbandonò la poesia (dopo aver distrutto quasi tutti i suoi scritti) e si lanciò in una vita d'avventure, che lo vide insegnante a Londra, scaricatore di porto a Marsiglia, mercenario nelle Indie olandesi e disertore

a Giava, al seguito di un circo, capomastro a Cipro. Nel 1891 ritornò in Francia per sottoporsi a cure mediche per un tumore a un ginocchio, a causa del quale morì in quello stesso anno.

Il superamento degli schemi sociali

Un tempo, se ben mi ricordo, la mia vita era un festino dove si aprivano tutti i cuori, dove tutti i vini scorrevano.

Una sera, ho fatto sedere la Bellezza sulle mie ginocchia. - E l'ho trovata amara. - E l'ho ingiuriata. Mi sono armato contro la giustizia.

Sono fuggito. O streghe, o miseria, o odio, è a voi che il mio tesoro è stato affidato!

Io giunsi a far svanire nel mio spirito tutta la speranza umana. Su ogni gioia per strozzarla ho fatto il balzo sordo della bestia feroce.

Ho invocato i boia per mordere, morendo, il calcio dei loro fucili.

Ho invocato i flagelli, per soffocarmi con la sabbia, con il sangue. La sventura è stata il mio dio. Io mi sono disteso nel pantano. Io mi sono asciugato all'aria del crimine. Ed io ho giocato dei bei tiri alla follia.

E la primavera m'ha portato l'orrendo riso dell'idiota.

Ora, proprio da ultimo essendomi trovato sul punto di fare l'estrema stecca! ho sognato di ricercare la chiave dell'antico festino, dove io riprenderei forse appetito.

La carità è codesta chiave. - Codesta ispirazione prova che io ho sognato!

"Tu resterai iena, ecc. ...," si risente il demonio che m'incoronò di sì amabili papaveri. "Giungi alla morte con tutti i tuoi appetiti, e il tuo egoismo e tutti i peccati capitali."

Ah! me la son presa troppo: - Ma, caro Satana, io te ne scongiuro, una pupilla meno irritata! e nell'attesa di qualche piccola vigliaccheria in ritardo, tu che ami nello scrittore l'assenza di facoltà descrittive o istruttive, io ti stacco questi pochi orribili foglietti dal mio quaderno di dannato.

Una stagione all'inferno - Arthur Rimbaud - 1873

.....

Oltre le Frontiere dell'IO

Voglio essere poeta, e lavoro a rendermi Veggente: lei non ci capirà niente, e io quasi non saprei spiegarle. Si tratta di arrivare all'ignoto mediante la sregolatezza di tutti i sensi. Le sofferenze sono enormi, ma bisogna essere forti, essere nati poeti, e io mi sono riconosciuto poeta. Non è affatto colpa mia. E' falso dire: lo penso, si dovrebbe dire: mi si pensa. Scusi il gioco di parole.

IO è un altro.

Lettera al Prof Georges Izambard - 13 maggio 1871 - Arthur Rimbaud

.....

Il superamento degli schemi

Nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, il giaciglio è bianco. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca. Silenzio: il viola della notte: in rabeschi dalle sbarre bianche il blu del sonno. Penso ad Anika: stelle deserte sui monti nevosi: strade bianche deserte: poi chiese di marmo bianche: nelle strade Anika canta: un buffo dall'occhio infernale la guida, che grida. Ora il mio

paese tra le montagne. Io al parapetto del cimitero davanti alla stazione che guardo il cammino nero delle macchine, sù, giù. Non è ancor notte; silenzio occhiuto di fuoco: le macchine mangiano rimangiano il nero silenzio nel cammino della notte. Un treno: si sgonfia arriva in silenzio, è fermo: la porpora del treno morde la notte: dal parapetto del cimitero le occhiaie rosse che si gonfiano nella notte: poi tutto, mi pare, si muta in rombo: Da un finestrino in fuga io? io ch'alzo le braccia nella luce!! (il treno mi passa sotto rombando come un demonio).

Sogno di prigionia – Dino Campana

Dino Campana (1885 –1932) espresse il suo "male oscuro" con un irrefrenabile bisogno di fuggire e dedicarsi ad una vita errabonda. La prima reazione della famiglia e del paese fu quella di considerare le stranezze come segni lampanti della sua pazzia. Ad ogni sua "fuga", che si realizzava con viaggi in paesi stranieri dove si dedicava ai mestieri più disparati per sostentarsi, seguiva, da parte della polizia (in conformità con il sistema psichiatrico di quei tempi), il ricovero in manicomio. Inoltre, veniva visto con sospetto per i tratti somatici che venivano giudicati germanici e per l'impeto con cui discuteva di poesia e filosofia.

.....

Chi viene considerato "FOLLE" molte volte è solo avanti nei tempi...

Certamente all'epoca in cui ero al college era impossibile unire i puntini guardando al futuro (...)

Così dovete aver fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire. Dovete credere in qualcosa – il vostro ombelico, il destino, la vita, il karma, qualsiasi cosa. (...)

Quando ero ragazzo c'era un'incredibile rivista che si chiamava The Whole Earth Catalog (...)
Nella quarta di copertina del numero finale c'era una fotografia di una strada di campagna di prima mattina. (...) Sotto la foto c'erano le parole: "**Stay Hungry , Stay Foolish**" Siate affamati, siate folli. Era il loro messaggio di addio e ho sperato sempre questo per me. Ora, nel giorno della vostra laurea, pronti nel cominciare una nuova avventura, auguro questo a voi.

Siate affamati. Siate folli.

Il discorso ai laureandi di Stanford – Steve Jobs - 2005

MARTEDI' 18 ottobre 2011 ore 17.00

I prossimi incontri del CICLO “Racconti di Viaggio”
si terranno sempre presso la Libreria TREVES
nell’ambito di Le Connessioni Inattese 2011

La Frontiera, l’Ignoto, l’Eresia

www.leconnessioniinattese.com info@leconnessioniinattese.com

Le prossime date:

martedì 17 gennaio ore 17.00

martedì 7 febbraio ore 17.00

martedì 13 marzo ore 17.00